

ANUELLO SOLARO

TRAGEDIA

DI CARLO CANTARI

da Torino



MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Nei Tre Re, a S. Gio. Laterano

1841.



10410

*Questa Tragedia è posta sotto la salvaguardia
delle Leggi, qual proprietà del tipografo*

P. M. VISAJ.

MANUELLO SOLARO

PERSONAGGI

MANUELLO SOLARO.

IMELDA.

GUGLIELMO TURCO.

ISNARDO DE' CASTELLI.

UGONE.

Voci di popolo.

La Scena è in Asti, circa il 1300.

MANUELLO SOLARO

ATTO PRIMO

Camera nel castello di Guglielmo Turco.

SCENA PRIMA.

Guglielmo, Isnardo.

Gug. Ho risoluto: il nuovo sol me in Asti
Più non vedrà: d'estranei lidi in cerca,
Solo con meco il brando mio, domani
Moverò il piede. — Inonorati giorni,
Privo d'amico, orbo di madre, in queste
Squallide mura io traggio in ozio imbelle:
Se per serbarmi a lei devoto, oscura
Esser dee la mia vita, ignobil morte,
Men cara m'è la patria, io l'abbandono.

Isn. Desio di nobil fama in giovin core
So quanto possa: tu dagli avi un brando
Glorioso avesti: or rugginoso il vedi

Egual al suo m'è gonfio il cor.

Isn.

Che dici?

Di qual timor?

Gug.

Ebbri di sdegno, il sai,

Tu il padre mio a te congiunto, e quanto

Di Ghibellina fede Asti capìa,

Vi raccoglieste, e insiem giuraste il fero

Patto di Becchincinere: successe

Lunga serie di stragi, ora il Guttuaro,

Ora il Solaro prevalendo; allora

Mal comprendeva ancor fanciullo il crudo

Racconto; un dì (troppo il rammento!) al suono

Di mortal pianto e femminili strida

Accorsi... oh vista! nel suo sangue immerso

Spirava un uomo... il genitor: furente

Si svelleva i capegli, e il capo ergea

La genitrice al moribondo sposo.

Ed io piangeva al comun pianto; udimmi;

Sorse una volta ancor; sulla mia fronte

Un disperato ultimo bacio impresse,

E vendetta legommi.

Isn.

Oh di migliore,

Più forte età grata memoria! il ferro

Tre volte immersi al traditore in petto,

Che t'orbava del padre; — ultimi colpi

Del braccio mio: quel pugnale istesso

Ricco di tante morti, or da tanti anni

Riposa, come se il rappreso sangue

Lo suggellasse alla vagina... od onta! —
Ma nel trarrò, lo spero, anco una volta,
E a lui la strada d'altri cor Solari
Apprenderò, compirò la vendetta
Ch'esser dovea da te compita, e ch'io
Già cominciata avea.

Gug.

Sepolta è l'ira. —

D'odio mortal s'odiàro i padri nostri;
Or son d'amore e d'amicizia esempio
In Asti Imelda, Manùel, Guglielmo:
E ne godea la madre nostra, e amava
L'amico mio al par di me, l'amante
Al par della mia suora: — Indomit'alma
Ah troppo in petto a Manuel vivea.
Avido di perigli, e sazio d'ozii,
Volle altri cieli rimirar, regioni,
Ove or suo nome a nobil fama affida.
L'ultimo amplesso io n'ebbi; alla mia suora
Porse voto d'amor, pescia, dolente
Del nostro duol, partia, sacra promessa
Prestando a noi di ritornare allora,
Che nello spazio di metà d'un lustro
Di sè, di noi si renderia più degno.
E me qui sol lasciava, Imelda in pianto,
E te, la madre ad amendue conforto.
Isn. E ben compieva essa il pietoso incarco:
Ah perchè morte innanzi tempo un tanto
Tesor di pregi percolca! — Seconda

A voi cagione, e a me d'immensa angoscia;
 Io sol restava, orbo di tanta alta,
 Di spenta madre e di lontano amico
 A consolarvi; allor fu mio consiglio
 La tua partenza; a te il parer non piacque.
 Or ch'io tacea, tu vuoi partir, lasciarci?

Gug. Volto è il terz'anno, e Manuel non riede.

Paventa Imelda in crudel ansia; a me
 Privo di gloria, genitori, amico,
 È insoffribil la vita: a te confido
 L'infelice mia suora, opra men grave
 A te sarà l'alleviarne il duolo
 Quand'io lungi sarò, cercando ovunque
 Colui ch'è parte di me stesso; in preda
 A dolor crudo or la lasciai, che intese
 Da me l'annunzio; io m'involai; men forte
 Quel lagrimar mi fea.

Isn.

Intempestivo

È il tuo partir, cred'io: forse Manuello
 In quest'istante ebbro di gioja, e carico
 D'allori a noi ritorna; ove cercarlo
 Non sai; te lungi, ad ogni istante in queste
 Mura giunger potrà.

Gug.

Rapido un messo

Voli, e men rechi la novella; intanto,
 Tel dissi, ho scelto: infra un'ignobil vita,
 Tra l'ansia e'l pianto, gloriosi giorni,
 Pugne, perigli preferisco.

Isn.

Ascolta.

Pregio d'uom fermo è il non mutar consiglio:
Ma d'uom saggio è virtù mutarlo a tempo.

A te saviezza di partir divieta.

Gug. Ma un dì mel persuadevi.

Isn.

Or ten dissuado. —

Allor che gloria qui sperabil cosa
Non era, altrove ricercarla degno
Saria stato di te: più luminosa,
Più santa in patria te l'offro.

Gug.

In Asti?

Isn. Stupor ti prende? Nel presente stato
Folle è sperarla, il so, se pria non cessa
L'ignominiosa universale inerzia.
Or di', glorioso non saria colui,
Cui tanto Asti dovesse? — Eccolo il campo
Dell'onor tuo, se il vuoi.

Gug.

Ma il mezzo?

Isn.

È certo

Ma la cagion del mal cercar si debbe
Pria d'apporvi rimedio: — ancor non vile
Di sua natura è il cittadin: tradito
Da melate parole e finti ajuti,
Dorme tranquillo al rio Solaro in braccio.
Miralo il vile astuto: aperta guerra
Con noi paventa; or calpestarci ei spera,
L'aura comprando popolare a prezzo.
Solcan l'onde del mar cariche navi

Di merci e d'oro, che il Solar divide
 Al cieco volgo, che con esse accetta
 Giogo, viltade, disonor: intanto
 Entro a serico manto avvolto il braccio,
 Più non regge la spada; e la guaina
 Tempestata di gemme folgoreggia,
 Ma non scintilla il neghittoso acciaro;
 E il capo altero su cotanto scorno
 Erge il Solaro; — e il soffrirem?

Gug. Ma soli
 Che far possiam?

Isn. Soli? I Guttuari tutti
 Sdegnati, insiem già s'adunaro; e solo
 Manca Guglielmo Turco, e quanto è in Asti
 Della Turca famiglia: a te s'aspetta
 Premier entrar di sì degn'opra a parte;
 Te seguiranno i tuoi congiunti.

Gug. Oh Isnardo!
 Qual mai fama tu m'offri? Atroce dono
 Avrà la patria; vergognosa gloria
 A me verrebbe: il quarto lustro ancora
 Scorso non è, che il civil sangue a gorgi
 Le vie tutte inondava, e già ten duole?
 Fra cittadina guerra e inerte pace,
 Non so qual sia danno maggior.

Isn. Guglielmo!
 In te il più nobil senso è il men possente.
 Manuello istesso, a cui fedel ti credi

Serbar così, fors'anco a noi non riede
Perchè sdegnoso di arrossir di vile
Patria, e d'amico non di patria amante.
Egli è Solaro; sguainar non puote
Contro ai congiunti l'onorata spada;
Maggior virtù; poichè dal padre esempio
Ben altro ricevea.

Gug.

S'anco Guttuario

Fosse Manuel, perciò non mi daria consiglio
Di rinnovar le antiche stragi.

Isn.

Il sangue

Abbrividir ti fa? te che nascesti
Fra il sangue? Or via, ti rassicura, o Turco,
Non vogliam civil guerra: oppor vogliamo
Virtù non finta a virtuosi detti,
E ritornare il cittadino al prisco
Valore; e mentre non affatto è tolta
La via d'oprar, noi, la città sottrarre
A crudel servitù. — Vieni; io t'appello,
Per la patria, per te, per me, t'appello
Per l'onor tuo.

Gug.

.... Sangue non vuoi? Il cielo

Fia con noi dunque: tu vincesti: oblio
L'inerte vita-.... oblierò l'amico. —
Al mio onor t'appellasti, e mai non fia
Sordo Guglielmo dell'onore al grido.

Isn.

Di tanto genitor condegno figlio
Or ti ravviso: ai prodi amici accolti

Dal mio germano or t'appresenta: io volo
Da'tuoi congiunti..... oh lieto giorno!.... Imelda
Ecco s'appressa.

SCENA II.

Imelda, Guglielmo, Isnardo.

Isn. Rasserena il ciglio;
Men bella, o Imelda, il lagrimar ti rende;
Cessò cagion di duol, Guglielmo resta.
O s'altra ha causa il tuo dolor, men vano
Per ciò non è: spera: non lunge è il giorno
Che, quanto il merti, diverrai felice. (*parte*)

SCENA III.

Imelda, Guglielmo.

Ime. Che disse?

Gug. Il ver: io più partir non deggio.

Ime. Vero ei parlò? Men odiosa vita

Parrammi; cruda, unica spina in core

Mi resta ancor: — che ciò che non ottenne

La suora, Imelda, abbia ottenuto Isnardo.

Gug. Non nuovo suona sul tuo labbro un tale

Parlare acerbo: non lo merta Isnardo.

Qual ti recava ingiuria?

Ime.

Ingiuria niuna:

Ma qual si desta all'augellino un tristo
Presagio in cor di prossima tempesta;
Tal sento in petto a lui dinanzi un moto,
Debol donzella, che forier di lutto
Mi s'appresenta; e il variar consiglio,
E il tuo partir per opra sua, restare
Per suo voler...

Gug.

La patria, non volere

D'Isnardo or mi trattien: simil favella
Ch'io più non oda: opra non giusta, indegna
È di te apporre iniquo scopo a fidi
Consigli.

Ime.

Fidi? In sua possanza altero

L'uom sdegna attorno rimirar, fidando
In forza ognora; ma dal ciel non ebbe
Donna robusto braccio: un altro dono
Maggiore ebbe, prudenza; e gli atti, e i moti,
Sagace osserva. Ed io d'Isnardo i moti,
Gli atti osservai; scrutai: pensier profondo
In cor gli sta... laudevole forse... intanto
Non paventar, non posso; il mio timore
Potrò forse celarti.

Gug.

Amata suora,

Sai quel ch'Asti favelli? — Imelda è bella,
Ma più del volto ha celestiale il core. —
Chi ti fu scorta di virtù nel calle?
Se degno estimi a te german Guglielmo,

Chi tal lo fea? - La madre nostra, Isnardo.

Or cessa dunque: di real periglio

Tremar si può; dell'avvenir nol dei. (*parte*)

SCENA IV.

Imelda.

Per l'avvenire dal presente io tremo;
Astuto è Isnardo; in lui Guglielmo affida;
Debole io son; lungi Manuello. — cruda
Femminil sorte! Ognor sperar ci è dato,
Oprar non mai: si sperì. — E in me discendi,
Figlia di Dio nata nel ciel, che in petto
Posasti all'uom la sede tua, speranza.
Non tempìi a te, non olocausti offerse;
Il cuor dell'uom t'è tempio, ed olocausto
Il sospirar del misero, ed il voto
Che silenziosa egli t'invia gemendo. —
Già riede Isnardo: che vuol egli?

SCENA V.

Imelda, Isnardo.

Isn.

Imelda,

Non mi fuggire: annubilata in volto

Ognor ti veggo; del dolore il pondo

F. 360. Manuello Solaro.

E men grave diviso: — indegno estimi
Me compagno al tuo duol?

Ime. Suonan novelli

Sul tuo labbro tai detti; al dì fatale
Che ci lasciò Manuel, parte del duolo
Non mi chiedesti: sovra il mesto viso
(Che tale il dì il volea) brillar ti vidi
Lampi di gioja.

Isn. Sì, dolore e gioja

Lottavanmi nel cor: ei sì modesto
Partiva, ei così dolce e tanto amante; —
E men dolea: — ma a ricercar la gloria,
I grandi avi a emular ei s'inviava;
Letizia allora io ne sentia: perenne
È il pianto tuo: — sul fior degli anni; bella
Come la speme in giovin cor, men trista
Vederti io bramo: a consolar ti vult
Saran miei detti.

Ime. A consolar son atte

Opre, non detti.

Isn. E chi il germano a lato

Ti tratteneva, se non io, fidente
Che di tant'opra a me grata saresti? —
Or via, cessiam: se il tuo dolor tu sola
Finor reggesti, ora meno atta forse
Divenir puoi, s'ei fia maggior: non grato
Ufficio io compio; ma lo debbo.

Ime. Grande

Quanto esser possa la sciagura, io sola,
Non temer, reggerò: teco divisa,
Duplice a me sarebbe. —

Isn. Manuello

T'abbandonava: al suo partire entrambi
Fede eterna giuraste, eterno amore: — (*soggi-*
Ma giuri d'amator son presto infranti... gnando)
Non fremere, o fanciulla... aperti detti
Sian pregio mio: — Perchè non riede? Scorso
È il dato tempo. Van di rado unite
Costanza e gioventù: molte divine
Son bellezze in Italia; il giuro antico
Colui certo obliava, ed un novello
Nodo d'amore ad altra donna il lega.

Ime. Deh cessa, Isnardo! A straziarmi il core
Qual demone t'apprese? Atroci dubbii
Or m'invadono il cor: godi.

Isn. Compiango
Il furor tuo: via di placarlo io t'offro:
Lurgi da te, d'altre beltadi al raggio
Non resse il giovanetto: ampia vendetta
Non conceder del pianto: obbligo ricopra
L'antico amore....

Ime. Con la vita appresi
Ad amar Manuel: sol con la vita
Potrò lasciar d'amarlo.

Isn. In te temenza
Non nasca, no, di non trovare un altro

Cor che risponda al tuo: troppo sei bella,
 Troppo sei pura: — d'ogni intorno cinta
 Sei d'alme a te devote, per te ardenti...
 Io 'l so... risolví: infra di quèlle è alcuno
 Men giovanetto, ma più assai costante...
 Imelda; infra essi, oltre ad un cor, taluno
 Potrà offrirti possanza: oltre alla destra
 Un scettro... eleggi.

Ime. Ogni parola è vana. —
 Sappi, e a chi folle il mio amor spera, annunzia,
 Ch'io mi serbo a Manuel, s'anco obliata
 M'avesse. — Amante niun, grata chi amore
 Non fia che nomi a me dinnanzi, avrammi. (*parte*)

SCENA VI.

Isnardo.

M'insulta: io l'amo: esser de' mia: Manuello
 Le vive in cor: perciò più mia la voglio
 Per torla a lui.

SCENA VII.

Isnardo, Ugone.

Ugo. Signor.
Isn. Che rechi, Ugone?
Ugo. Di gioja a te nunzio ritorno; i patti

Di Monferrato il sire e di Saluzzo
Accolsero giulivi: armi, destrieri
Son presti in favor tuo: presso ai confini
Impazienti d'irrompere, il segnale
Sol se ne attende.

Isn. E il recherai tu stesso,
E presto, spero. — Oh di potere antico
Insaziato desio, sarai compiuto?
Me vil talun dirà, di traditore
Taccia apporrà: chi vuol, favelli: io regno.

Ugo. Regnerai, sì, se quant'io altrove, in Asti
Inoperoso non restavi.

Isn. Oprai,
Eguali in forze de'rivali or siamo.
Guglielmo Turco nell'aguato io tressi.

Ugo. Il mezzo?

Isn. D'uom che, cittadino, aspira
Suddito avere il cittadin: — parlare
Di pubblica ragion per fin privato.

Ugo. Ma se alcun discoprisse...

Isn. È cieco il volgo,
Matura è l'opra e cmai compiuta! oh gioja!
S'abbian terre gl'ingordi estranei duci,
Pur ch'Asti io tenga, e v'abbia regno io solo.
Già dei Solari l'orgogliosa testa
Premier mi pare, e udir plaudente il volgo
Me proclamare della schiava patria
Liberator... chi non curava Isnardo,

Unite in atto mendicar favore
Dal possente signor: — Rieda Manuello,
Rieda l'eroe baldanzoso, e sposa
Non trovi più, ma un re Guttuario, Isnardo;
Ma il vil non tornerà.

Ugo. Men grato annunzio
Estremo il serbo.

Isn. E fia?

Ugo. Riede Manuello.

Isn. Manuel ritorna?

Ugo. In Monferrato il vidi
Più bruno in volto, e più superbo in atto
Volgere il corso a questa volta: io ratto
Lo prevenni.

Isn. Ben festi: in poter mio
Dunque presto ei sarà.

Ugo. Che dici? In pria
Che compiuta sia l'opra? Ancor possenti
Ei conta, e molti amici.

Isn. Ignaro se?
A regno aspiro, e ad ogni costo il voglio.
Mezzi pesar non debbo; oltre la spada,
Saprò a tempo trattar pugnale e toscò.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Atrio nel castello di Guglielmo Turco.

SCENA PRIMA.

Manuello solo; frettoloso, fermandosi entrando

Io giungo: oh soglie, io v'amai sempre, e quanto
 Il seppi allor che vi lasciava, ed ora
 Il so che vi ricalco, amate soglie. —
 Orfano qui, novella madre io m'ebbi,
 Qui d'amistade il cor, qui pria d'amore
 Ai palpiti s'aperse, e in trino nodo
 Domestica virtù mentre apprendea,
 Cittadina virtù da Isnardo apprese.....
 E il padre spento, e qual man lo spegnesse
 Obliava. — Oh bei giorni! — Or qual mai gioja
 Più mi resta a bramare? La gloria ottenni,
 Fra i miei fidi ritorno, in patria sono...
 Oh patria, caro, sacrosanto nome.
 Sprone a grand'opre! Il cittadin più t'ama,
 Quanto più lunge sei. — In cotal guisa

Cittadino del cielo al cielo aspira
 Esule in terra l'uom. — Di gloria adorno
 Riedo, o terra natal, dal brando mio
 Non per te conquistata, oh duol! Ma il cielo
 Sa s'io nè pianga: ah voglia il ciel ch'io torni
 In meno imbelle, inerte patria, e questa
 Saprà s'io l'ami o per lei morte io tema.

SCENA II.

Imelda, Manuello.

Ime. Guerrier che cerchi in queste soglie?

Man. Oh voce! (*s'abbracciano*)

Imelda!

Ime. Oh Manuello, alfin giugnesti? (*dopo breve*

Sostiemmi io manco.... *silenzio*)

Man. Ah del piacer la foga

Non t'opprima così! Gioja maggiore

Ci attende al nuovo giorno.

Ime. In cruda tema

Viver mi festi: un sì felice istante

Più non sperava.

Man. La metà d'un lustro

Ora trascorsa; e quella fama, ond'io

Cotanto era bramoso, e che promessa

T' avea, non anco mi fregiava: — un core

Immacolato e di lei degno a Imelda
 Forse offrire io potea: sanguigna macchia
 Lordò la man del padre mio!....

Ime. Del figlio
 Colpa non è.

Man. Ma se espiarla ei puote,
 Il debbe: — estranio, non congiunto sangue
 Giustamente versato, il prisco onore
 Al patrio ferro ridonò, tergendo
 L'antico.....

Ime. Tacì: a che favelli d'ire?
 Gloria tu avesti: or sarai mio: di pace
 Sian tue parole.

Man. Sì, perdona: cruda
 D'ambi noi sorte! Abbrividir c'è d'uopo
 Ai genitor pensando: a lor sia pace,
 Pace con noi: — della tua madre or parla,
 Parla di quella pia.

Ime. Di sua pietade
 Il frutto or gode: è spenta.

Man. Invano dunque
 D'esser sperava appien felice?

Ime. I lumi
 Chiudendo a noi pensava: a sè d'intorno
 Tutti chiamò: « Guglielmo, Imelda, disse,
 » Se opra degna del ciel su questa terra
 » Compiei, fu dessa aver donato a entrambi
 » In Manuello un amico, ad Asti tolta

« Cagion di sdegni: nel supremo istante
« Nol volle il fato appo di me: giurate,
« Giurate entrambi di per sempre amarlo
« Al par di me, più ancor di me, se puossi,
« E spirerò contenta. »

Man. E tu giurasti. (*affettuosamente*)

Ime. E noi giurammo. Alla morente in viso
Raggio di speme balenò, le braccia
Ersé, e sul capo a noi la man posando,
Con ferma voce proferì; — « Dal cielo
« Sia accolto il voto mio: gloria rinventa,
« E sia d'Imelda Manuel; lor giorni
« Più felici de'miei; — Con lui Guglielmo
« Eterno vincol d'amistade annodi: —
« Vi benedico, o figli, e Manuello
« Guidi la man d'Iddio. » — Sorrise, e cadde.

Man. E Dio guidommi: fra' perigli intatto
Chi mi serbava? Il prego suo. — Volava
Io riedendo il cammino impaziente
Di rinnovar quel dolce antico amplesso
Che a me partendo si donava: amaro
Disinganno fatal! Godere in terra
Potrem senza di lei?

Ime. Pensa che gode
Lassù del nostro gaudìo, e che morendo
Era men trista al nostro amor pensando.

Man. La pia moriva; e al nostro amor pensava!
Grata, amara memoria! — In queste soglie

Col duolo in cor, ma colla gioja in volto
L'addio vi diedi; al petto il german strinsi;
Me la tua madre strinse; a stento il pianto
Rattenmi allor; e quando me pel braccio
Afferrando, diceva: — « Eterna fede
» Prometti a Imelda, e ne sia pegno un bacio. »
Un primo bacio, a Imelda! A quell'immensa
Voluttade d'amor sentiami in petto
Mancar coraggio: anco un istante, e gloria
Avrei posposta a amor; m'involai ratto,
Punsi il corsier; io volsi indietro il guardo;
Presso questa finestra in un sol gruppo
Te, la madre, il german vidi: Guglielmo
Che non pianse fanciullo, adulto pianse;
Tu velo agli occhi di tue man facevi,
E addio con man mi dirigea tua madre;
E vedervi io bramava, e al buon corsiero
Sgorgava il sangue dal trafitto fianco
Ch'io di sprone affliggeva, infin che tolto
Mi fu il vedervi.

Ime. Di letizia il core
M'inondi: quanto dal tuo labbro udirne
Quasi il racconto disperai!

Man. Più dolce
Ti fia la gioja, se insperata.

Ime. Grande
Esser dovrà se a' miei martir fia pari; —
Dolenti giorni io trassi, orride notti;

Balzando in sogno, or ti vedea rotando
Audace il brando, di nemiche teste
Far ampia messe, e un traditor che in fronte
Non t'osava mirar, nel molle fianco
Cacciarti un ferro, e morir me chiamando! —
Or vincitor credea vederti, in braccio
A più vezzosa, non più fida amante;
Udir tuoi dolci detti, e a lei giurare,
Che non degna di te; ma spenta fiamma
Era la tua per me!...

Man.

Cessa: ben altri

Erano i sogni miei: fra incendi e stragi
Io ti vedeva, angiol del cielo, a dito
Le vittime segnarmi, ed assalirle.
Mi pareva e prostrarle. — Or glorioso
Riedere in patria, a te, dirti: — « Fanciulla,
» Ecco la destra a te promessa; il guardo
» Non volger, no, di sangue è tinta: or godi,
» Che la tomba degli empj è altar di pace. »

Ime. Or tu se' mio, per sempre mio; mi narra
Dell'opre tue, della tua gloria.

Man.

A debole

Donna di stragi favellar non lice;
Grato a Guglielmo, al prode Isnardo udirne
Il racconto sarà: — quanto l'amico,
Quanto godranne il buon guerriero!

Ime.

. Isnardo? —

. O troppo finger seppe, o in lui men vivo

Si fè l'alto sentire:... eccolo, ei giugne;

Altrove vien; di lui dirotti a lungo. (*parte*)

(*Manuello seguirebbe Imelda; a'la voce di
Isnardo si ferma*).

SCENA III.

Isnardo, Manuello.

Isn. Qui ti rinvento: d'ogni intorno il nome
Di Manuel risuona; — o giovanetto,
Tu sei felice, in così fresca etade
Già sei l'idolo d'Asti.

Man. È ver; giulivo
Quando mi vide, clamorose grida
Innalzò al ciel; ma debil canna è il volgo,
Che cede e piega a ogni alitar dell'aura;
Non m'illude il suo amor; per Asti il braccio,
La vita dono; ma al mio cor più grata
Saria la lode del maestro.

Isn. Sempre
Del par modesto, virtüoso al pari;
Alla mia laude aspiri? A me s'addice
Te aver maestro, il cui braccio grand'opra
Avrà certo compiuta,... ancor che il suono
Giunto per anco insino a noi non sia.

Man. Fu giust'opra la mia, tal che men duole
Non per Asti compiuta.

Isn.

Almen per degna

Terra sarà.

Man.

La desiava il popolo

Ed io pago il rendea; sotto i miei colpi
Cadeva un oppressore; infra i miei cari
Rivolai tosto; che disciolto il voto
Credei della mia gloria.

Isn.

E qual mai gloria

Fia maggior della tua? qual mai più grato
Dono una patria aver potria?

Man.

Sì; dono

È privarla d'un empio ad una terra;
Ah mai non fia, che la cervice a giogo
Curvi la patria mia! Ma se sciagura
Serva la fesse, io giuro al ciel che m'ode.
Di liberarla, o di cader per essa.

Isn.

Ti frena, o giovanetto, incauto voto
Non proferir.

Man.

Non lo rivoco

Isn.

Un giorno

Pentir te ne potresti.

Man.

P' nol rivoco.

Isn.

In mal punto giugnesti, o giovanetto:
A che ti valse l'immolare altrove
Un empio sol, se il giuro tuo qui cento
Vittime t'offre?

Man.

Che mai narri?

Isn.

Il fango

Lorda i nostri trofei; ricco, ma vile
 È il cittadin; l'asiatiche mollezze
 Pari lo fanno a'schiavi d'Asia: ride
 E ci sprezza il vicino; — e sai chi il frutto,
 L'infame frutto di viltà raccolga?
 Fremi... i Solari.

Man. I miei congiunti?

Isn. Or pensa

Al tuo voto fatale, e abbrividisci.

Man. Qual crudo annunzio!

Isn. E qual ti resta scampo?

O svenare i congiunti, o abbandonare

La patria un'altra volta.

Man. E tu il consigli?

E Manuel t'ode? Disperata causa

Forse non è: vie di ragion tentare

Pria, poi d'armi si debbe: — Al giuro suo

Manuel sottrarsi?

Isn. Dirà il volgo: « Il padro

» Il cognato svenò, ma era Guttuario;

» Svena Solari, ed è Solaro il figlio. »

Man. Cessa: colpevol, se può colpa dirsi

Trafigger chi ci assale, era il mio padre;

Dirai tu colpa il liberar la patria?

Isn. Ma il volgo?

Man. Grato mi sarà.

Isn. T'inganni:

Il Solaro lo sazia, ed egli dorme.

Man. Si desterà.

Isn. Ma che farai tu solo?

Man. Ai buoni m'unirò.

Isn. Son buoni in Asti

Omai soli i Guttuari.

Man. E sono inerti. *(con forza)*

Isn. A oprar son pronti; ma in Guttuarie file

Contro ai Solari pugneresti?

Man. Isnardo! *(freddamente
e marcato dopo un istante di silenzio).*

Non temi tu, che mutua invidia accenda

I vostri sdegni, e non amor di patria?

Isn. Manuello! *(in tuono di stupore e di rimprovero)*

SCENA IV.

Guglielmo, Manuello, Isnardo.

Gug. Amico, alle mie braccia vieni
Lungo tempo bramato.

Man. Oh mio Guglielmo,
Chi di me più felice?

Gug. E più valente?
Stuplto impara il popolo dal labbro
Del tuo scudier le belle opre, onde il nome
Del guerrier d'Asti risplendea: raccolto
Sul limitar del mio castello attende
Il tuo partir per salutarti: — appena

Potei romper la calca.

Man. O cittadini,
Caro m'abbiate com'io v'amo, e pago
Fia il mio desir.

Isn. (Insano volgo!)

Gug. Or narra
De'tuoi perigli: a noi parrà provarli,
Superarli con te.

Man. Nojosa patria
Qui lamentando io mossi: itali cieli,
Itale terre rimirai: men trista
Region non vidi; anzi nel nostro danno.
Più felici siam noi: Cremona, Incisa,
Casal, Saluzzo, hanno un signor ciascuna;
Ogni palmo di terra ha il suo tiranno
Vil, debole e superbo: eterna guerra
Li divide, e innocenti a mille a mille
Gemono, muojon a talento d'uno.
Ed io fremeva, e non inteso al volgo
Era il fremito mio; partia sdegnato
Contro il signore e contro il servo. — Io giunsi
Nelle region ch'Alpe da noi divide:
Degna plebe trovai: pugnammo, ed ebbe
Libertà dessa, io onor, morte un tiranno.

(*Isnardo si ritira da un lato a suo tempo parla
in tuon dispettoso*).

Gug. Giammai com'oggi io non provai letizia

F. 360. *Manuello Solaro.*

3

D'esserti amico: — or ben giugnesti: novo
Sorse in Asti timor: possente e queto
Mal contiensi il Solaro: a me perdona,
Di te non parlo; ma possente è troppo
Per non destar perigli.

Man. Isnardo stesso

Al par di te mi favellò: se nulla
Valer potrà il mio prego, omai sia tolta
Cagion di tema: a voi mi volgo intanto,
E ai Guttuari per voi: calmate l'ire
Pel ben comun; forse più ch'oggi unirci
Mai non dovemmo.

Gug. Altri perigli corre
La patria nostra?

Man. Io men riedea tranquillo;
Già presso ad Asti mi vedea; più ratto
Balzava il cor; presso Casal possente
Oste mirai di Monferresi; udii
Esser Saluzzo ed anco Incisa in armi;
Oh duol, pensava, se Asti mia dovesse
Preda cader a tal nemico!

Isn. Degno
Di debil alma è ognor temer per sè
Tutti i perigli: Manuel dovrebbe
Superar non temerli.

Man. Io non li temo,
Li prevengò se puossi: — a voi consiglio
Depor gli sdegni, e ad ogni evento presti

Trovarvi.

Isn. Asti non tema: i transpadani
Sudditi ribellanti a punir move
Gioan di Monferrato. — Incisa venga,
Venga Saluzzo, e cento Astesi a terra
Ne abbattono le codarde insegne.
Non Asti mai tremò.

Man. Prudenza io chieggo,
E non timor... qual truce dubbio, o Isnardo,
Mi svegli in cor!

Gug. Pace: Manuello, il popolo
Vie più folto ti attende: a lui mostrarti
Dovrai.

Man. Ben dici: oh lieto giorno! Affetto
M'invola affetto: eterna pace io spero
Comporre: addio: fra poco in braccio a voi
Ritornero per non partir più mai. (*parte*)

SCENA V.

Guglielmo, Isnardo.

Gug. Imelda: a noi propizia fu la sorte
Quando un amico in lui ci diede: il veggio;
Della plebe agli amplessi ei s'abbandona.
Oh saggio! A lui d'essere amico io vado
Superbo, ed ei non l'è di sua virtude.

Isn. Turco, ti scosta.

Gug. Che?

Isn. Il primo trasporto
Concessi all'amistà: ti sia l'onore,
Se non il primo, almen pensier secondo.

Gug. No, il mio primo è l'onor.

Isn. Ma tu all'amico
L'onore immoleresti.

Gug. Ah no, giammai!

Isn. Abbandona Manuello, onor l'impone.

Gug. Discordia antica or rinnovelli: onore
Tradimenti non vuol.

Isn. Fors' è delitto
Mancar di fe' coi mancator di fede?

Gug. Non proseguir...

Isn. Fra il notturnal silenzio
Chi attese al varco, e ti trafisse il padre?
Di Manüello il genitor non era?

Gug. Già lavata nel sangue antica offesa.

Isn. Ma non tua man lo spense, e non tuo ferro
Lo vendicò: sotto i miei colpi ei cadde.

Gug. Venner giorni di pace: il cielo irato
Minacciava i furenti; ei si prostrarò
E chiesero pietà; porse la destra
Il Solaro al Guttuaro, ed ei la strinse.
L'uom tornò amico all'uomo, e il ciel placossi.

Isn. Terror d'armi li spinse, e non di cielo.
Che mai favelli? Onor parola è iguota
Ad orecchio Solaro.

Gug. Alma onorata

Nutre Manuello in petto.

Isn. Egli è Solaro.

Gug. È mlo fedele.

Isn. Al padre tuo diè morte

Chi a lui diè vita.

Gug. Il trafiggesti, or basta:

Non lascerò l'amico.

Isn. Un altro amico

In me pur vedi, cui te giovanetto

Fidò cadendo il padre tuo trafitto

Da Guelfo stil, Solaro.

Gug. In te la face

Posseggo dell'onore, in Manuello

Parte dell'alma mia: nodo di sangue

A Imelda l'unirà.

Isn. Nodo d'infamia! (*sdegnato*)

Degna è di te tua suora: essa l'amore,

Tu l'amicizia ad un Solar donavi!

Gug. Tregua alle ingiurie, di Guttuara fede

Restar potrò senza tradir l'amico.

Isn. Di due fedì esser vuoi, niuna tradirne?

Vanne, mal frutto di mie cure io traggoc

Resta fido a Manuel, patria tradisci....

Ma sul tuo capo il disonor ricada.

Gug. L'ira t'accieca: è ognor virtù la fede. (*parte*)

SCENA VI.

Isnardo.

A Isnardo un niego? A me? - Fra pochi istanti
Non che lasciarlo, abborrirai l'amico. —
Manuello, Imelda in mio potere... Oh volgo,
Tu applaudi: bada, in ululi di duolo
Potrian cangiarsi tue festose grida; —
Godi, Manuel, forse cotesti applausi
Sono forier del tuo canto funebre. (*parte*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Come nell'Atto Secondo.

SCENA PRIMA.

Guglielmo.

Mi sfugge ognun: qual è mia colpa? Isnardo
Sdegnato, l'anima di crudeli dubbi
M'empì. Manuello abbandonar, d'Imelda
Cangiar la gioja in tanto affanno! Oh amico,
Io t'attendeva impaziente, e troppo
Presto ti ottenni... Ei favellò d'onore,
Pur con Manuel si trova onor.

SCENA II.

Isnardo, Guglielmo.

Isn.

Guglielmo,

La trista nuova ricevesti?

Gug.

Quale

Nova tristezza?

Isn. Non t'è nota? Or come?

Fosti al consiglio?

Gug. Fui.

Isn. Molti e possenti

Eran gli amici?

Gug. Sì.

Isn. Di che parlossi?

Gug. Nol so.

Isn. Nol sai?

Gug. Nel tacito consesso

Sdegnosi detti prorompea Castelli;

Entrai, mi vide e tacque: — un torvo sguardo

Vibrò Rotario; sul pugnol la destra

Posò Lunelli; — e d'ogni intorno io scorsi

Sussurrar ciascun labbro: — eccolo, il vile: —

Poi si partiro.

Isn. E tu tacesti? E Turco

Ebbe di vil la taccia, e non rispose?

Tacque Guglielmo, e d'esser vil concesse.

Gug. Ti frena, Isnardo.

Isn. A te un Solaro è amico.

Gug. Sì, m'è amico Manuello; a noi comuni

Son le pene e le gioje; entro il mio petto

Non batte il cor fuor che per lui.

Isn. Discordia

Recente è questa: io ti pregai; comando,

Quanto il potea, ten feci: — all'onor tuo

Fedel saresti, se a Manuello infido: —

Non preghi, non comandi; il crudo annunzio

Ascolta, e scegli fra Manuello e onore.

Gug. Favella: il cor mi agghiacci.

Isn. Il veglio Guido

Da Pelletta Guttuar, di libertade

Propugnacolo invitto, al suo castello

Fuor di città tornava: entro il suo sangue

Natante a mezzo del cammin fu visto

Da tre ferite oppresso.

Gug. Che mai narri?

Isn. Il ver.

Gug. Ma qual man li vibrò?

Isn. Funesto

A chi Guido apparia? Liberi detti

Tuonava, e contro chi? Tu taci; intendi

Chi li vibrò?... Il Solaro.

Gug. Oh cielo!

Isn. Intendi

Il diffidar di tutti, ed il sospetto

Che ricadde su te?

Gug. Cessa.

Isn. Comprendi

Quanto tu debba a Manuello?

Gug. Mente

Chi a Manuel sì nefanda opra appone.

Isn. Ben dici, mente: — ma colliman tanto

Il giunger suo, del buon Guido l'eccidio,

Che al maligno in pensier....

Gug.

Giammai!

Isn.

Non tutti

Lo conobber dappresso: egli è Solaro: —
Non sarà reo, ma pur de'rei congiunto;
Restagli fido amico; il volgo ignaro
T'insulterà; con lui comune l'onta,
Lo scorno avrai.

Gug.

Manuel fatal m'è dunque?

Lasciarlo deggio?

Isn.

Eleggi: — all'un de'lati,

Congiunti, onore, popolo t'attende;
Onta, Manuel dall'altro lato avrai.

Gug. Ma le angoscie d'Imelda...*Isn.*

Un breve pianta.

Gug. Ah odiarlo non poss'io!*Isn.*

Non odio io voglio.

Gug. Che far dovrò?*Isn.*

Non più vederlo, almeno

Fin che vinto abbiam noi, fin che sia spenta
L'insolenza Solara.

Gug.

E novo sangue

Sparger vorreste?

Isn.

A sanguinosa ingiuria

Sanguinosa vendetta.

Gug.

...E allora?

Isn.

Imelda

Potrà volargli in'seno; in lui l'amico
Senza rossor riabbracciar potrai.

Gug. Ma fra tanti perigli...

Isn.

Il capo suo

Illeso fia; non esso lui la plebe
Coll'or corrippe; ei primeggiar non volle
Sui possenti rivali; egli t'amava,
Te in virtude pareggia; a lui fu danno
Nascer Solaro; ma gli fosti amico,
E sarà salvo. — Or verrà Imelda, il crudo
Annunzio dalle; piagnerà l'afflitta;
Verrà Manuello, e lo saprà; dolente
Si partirà... Non t'avvilir: fia giorno,
Che avrete a tanto duol largo compenso. (*parte*)

SCENA III.

Guglielmo.

Ei si partì: colui felice! il core
Lo sdegno sol gli fa balzare in petto:
Non dolce senso d'amistade, amore
Le furie sue non temprà... A Manuello
Come risponderò?... Eccolo, è desso...
Oh acerbo istante!

SCENA IV.

Manuello, Guglielmo.

Man.

- Di di gioja è questo, -

Guglielmo amato; d'aspettar sì lungo
L'estremo di fia questo: al nove albore

Sarò d'Imelda: oh gaudio! Un tanto voto
Formar chi osava, noi bambini, allora
Ch'ebberi d'insano sdegno, i padri nostri
Si trafiggean (trista memoria!) — Oh amico,
Esulta meco... Che mai veggo? Il ciglio
Perchè pregno hai di pianto? Unico oggetto,
Il so, t'è qui la suora tua d'amore.
Non vuoi lasciarla? — Vieni meco, insieme
Trarrem la vita avventurosa e lieta;
Dividerò alla sposa ed all'amico
Del mio core ogni affetto, avvinti in santo
Nodo di pace e d'amistade. — Esulta.

Gug. Chi di pace favella e d'amistade?
Passar quei dì: nembo di guerra appresta
Il giusto sdegno degli oppressi.

Man. D'ira
Parli, e ti scorre sulle gote il pianto:
Che fu? Che avvenne?

Gug. L'ora di vendetta.
Noi fummo amici: — eran le madri nostre
Suore fra lor; morì la tua; dal seno
Della mia genitrice insiem pendevi
Tu con Imelda, ed il medesimo latte
Succhiavi insiem: noi ci amavamo: ignoto
A noi ci dividea soggio di sangue.
Giunse ragione, il vuole onore: addio,
Addio Manuello, infin che cessi il sangue
D'inondar la città.

Man. Pensa o Guglielmo...

Gug. Ah perchè sei Solaro!

Man. *Lesano detto!*

Son cittadino, Astese io sono: aborro
La Guttuara fazione e la Solara;
Le abborro, sì, come s'abborre l'empio
Uccisor del germano, e le compiangio
Qual si compiangè il suicida. — Infamia
Cupra colui che cittadino immerge
Addentro a fianco cittadino il ferro;
E infamia cupra chi solleva, ed arma
Italo petto a petto italo incontro,
E dal nemico in la natia favella
Ingiuriar s'ode, e non perdona... Infamia!

Gug. A te i tuoi detti son condanna: un giorno
Venne di tregua: chi la ruppe? E l'oro
Chi a larga man sparse alla plebe, pronta
A creder chi la dona? E chi tentava
Ogni via, ciascun modo, onde il Guttuaro
In voi fidente calpestare ai piedi? —
Ma risvegliossi il neghittoso; ai nuovi
Insulti aggiunse le remote offese,
E rammentò le invendicate stragi,
Becchincinere antica. — Odio ai Solari,
Vendetta! Oh Manuel, lasciami.

Man. Ah m'odi;

Ch'io sappia in pria qual la cagion di tanto
Novo parlare.

Gug. Onor mi spinse.

Man. Onore?

Onor tu nomi abbandonar l'amico

Per basso odio di parte? In che t'offesi?

Deh ragiona o Guglielmo.

Gug. Invan favelli.

Non vedi tu il mio duolo? Immensa prova

È di dolor, se di Guglielmo il ciglio

Vela una stilla: or d'esser forte ho d'uopo.

Man. Così mi lasci?

Gug. Addio!

Man. Dunque tu m'odii?

SCENA V.

Imelda, Manuello, Guglielmo.

Ime. T'arresta.

Man. Imelda, ingiusto oltraggio arreca
Il tuo germano a me; placalo.

Ime. E d'odio
Qui si favella, or che dovria più salda
Divenir amistà? Quel lieto istante
Sì bramato da noi, tutta Asti attende,
E in noi confida, e da noi pace aspetta
La dolente città.

Gug. Crudel dovere
Io compio, o suora... lascia ch'io m'involi,

Ch'io non vi vegga... esser non voglio io vile,
Pianger non vo'... pietà di me vi prenda, (*pian-*
Pietà d'un infelice. (parte). gendo).

SCENA VI.

Imelda, Manuello.

Man. Udisti, Imelda?

Ime. Ma quale sdegno?

Man. Di strana ira acceso,
Parlò di antiche, di novelle offese;
Parlò di *Becchincinere*, dell'empio
Patto di sangue e d'assassinio: ah forse
Nuova lotta s'appresta... oh patria, oh terra
Infelice natia!

Ime. Che narri? Isnardo
Sir de'Castelli al mio german sovente
Di tali cose favellava; in tuono
D'ira talvolta rinfacciogli il nodo
Che a te il legava, e di futuro sangue,
Di vendetta parlò.

Man. Sogni ridenti
Di gioja, addio: voi mi splendeste, e ratti
Vi dileguaste: io t'adorai, o Imelda:
Ah perchè tu m'amasti? — A me fatale
Fia quest'istante: addolorata, in pianto
Ti saprò immersa e ne morirò di duolo.

Ime. Che mai di' tu? Perchè di morte parli?

Doman, doman comincerà la vita.

Man. Pianto doman comincerà. — Guglielmo
Più non m'è amico, il sai: — la cara destra
Ch'io già strigne, respingo... Imelda, Imelda,
Non lagrimar: tu che mi leggi in core,
Nol vedi in brani disperato, in sangue?
Sii forte: ho d'uopo della tua costanza
Per serbarmi costante: — il sacro giuro,
Odimi, io lo ripeto: — io per te prima,
Io per te sola sospirai, l'estremo
Palpito mio sarà per te.

Ime. D'amore
Mi favelli, e mi lasci? E non sai forse
Ch'io pure un giuro proferii? — Dovunque
Te seguirò, te del mio core il primo
Ed unico pensiero: i tuoi perigli
Teco divider bramo, e viver teco.

Man. Perché più il cor mi strazii? Indegno patto
Da me pretendi; e non saria più degno
Di te Manuel, se al pianger tuo cedesse...
Lasciami.

Ime. Resta.

Man. No, partire io deggio. (*parte*)

SCENA VII.

Imelda.

No, rimaner tu dei... ratto s'invola!
Chi mi soccorre? Troppo ingiusto cielo,

Perchè volesti ch'io lo amassi, ed ora
Tu vuoi ch'io l'abbandoni; ah! non del cielo,
Opra è d'Isnardo: tu il proteggi e il salva,
Salvalo o ciel!

SCENA VIII.

Isnardo, Imelda.

Isn. E chi salvare è d'uopo?

Ime. Tu? Non ti sfuggo? Salvar chi? Nol sai?

Isn. L'intendo alle tue smanie. — Manuello. —

Molto poss'io per lui: su me puoi tutto.

Io salverò...

Ime. Oh padre mio secondo,

Per te rivivo!

Isn. E sol filiale affetto

Da te ottenere poss'io?

Ime. Lassa, che dissi?

Compiuta è la sciagura!

Isn. A te d'amore

Io favellai nella stagion di pace: —

Non m'intendesti, o il simulasti: io tacqui.

Or tu piagni, tu implori: amami, è il solo

Scampo a Manuello.

Ime. Non fia ver.

Isn. D'estrana,

F. 360. Manuello Solaro.

4

Gloria fregiato ritornò colui!

A me ti volgi: cittadina gloria

Meco dividerai.

Ime. ...Ciò che tu gloria

Nomi, acquistato co'tuoi mezzi, infamia

Nomare altri potria.

Isn. Tregua alle ingiurie.

Non son vane promesse; è omai certezza;

Un cuore, un trono, una cittade intera

T'offro in prezzo d'amor.

Ime. L'ebbe Manuello

In dono, e a lui nol tolgo.

Isn. Amami, o Imelda!

Ime. E m'ami tu? Conosci amor? — Felice

Veder l'oggetto de'sospiri, è il voto

D'amator vero. Eterne angoscie io teco

Soffrir dovrei: non t'amo; odi, io donzella

Manuel com'ami: se felice ad altra

Donna in seno il credessi, io 'l cederei

Alla rivale fortunata, e paga

Del suo contento, io soffrirei, morrei...

Isn. Non m'ami?

Ime. Ah nol poss'io dal dì che in volto

Di virtù splendor, di beltà lo vidi,

Arsi per lui, chiuso ho per altri il core.

Isn. Dunque avrò l'odio tuo?

Ime. No... il mio disprezzo.

Isn. E credi tu che soffrir voglia Isnardo (prorompendo)

L'onta di sprezzo femminile? — Or sappi,
Crudel fanciulla, è in poter mio Manuello.

Ime. Che narri tu? Non partiva egli?

Isn. Stretto

Da due miei fidi, a viva forza ei tratto
In oscura prigion, carico di ceppi
Da me sua sorte attende.

Ime. • ...No, tu menti...

Spietato, e osasti...?

Isn. Osai.

Ime. ...Deh se pietade
(*ai piedi d'Isnardo*).

Giammai nel sen ti fè balzare il core,
Pietà di me ti mova! Ah no, d'amore,
Di vero amor mai non ardesti... Isnardo,
Egli è il mio primo affetto, e il primo affetto
Sì repente non cangia.

Isn. Or preghi: cessa:

Che a me valse preghiera? lo chiesi amore,
Ti caddi ai piè: tu inesorabil fosti...
Dov'è, dov'è il disprezzo tuo? Indarno
Mi cospergi di pianto.

Ime. Ah no, non puote
Albergar sì crud'alma in uman petto...
Isnardo... di' che salvo il vuoi.

Isn. Morrà.

Ime. No, il lascerai, non morirà, lo voglio, (*alzandosi
repentinamente, con tuono imperioso e risoluto*).

Te lo comando.

Isn. A femminil contegno
Mal s'addice minaccia.

Ime. Io tel comando.
Se Manuello in libertà non torna
Fra pochi istanti, le tue mire indegne
Saprà Guglielmo...

Isn. Oh rabbia! taci.

Ime. Il nero
Tuo tradimento io svelerò...

Isn. T'accheta.

Ime. E saprà l'amor tuo.

Isn. Manuel fia sciolto!

Ime. Quando?

Isn. Tosto.

Ime. T'affretta.

Isn. Or siam nemici.

Ime. Più l'odio tuo che non l'amor m'è caro. (*parte*)

SCENA IX.

Isnardo.

Sciolto ci sarà; ma salvo... invan lo sperì. (*parte*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO



Sala d'armi antica nel castello di Guglielmo Turco: porta in mezzo; a destra una finestra ed una porta che corrisponde alle prigioni; a sinistra un ammasso di bandiere, sovra le quali prima campeggia la croce bianca in campo rosso, divisa d'Asti; porta segreta, e porta che dà adito alle stanze d'Imelda.

SCENA PRIMA.

Isnardo, Ugone.

Isn. Vien meco: qui alla vigilanza forse
Potrem di lei sottrarci: anco una volta
In tua fede riposo: — un'altra vittima
Vuol la mia sicurezza.

Ugo. A gorgi il sangue,
Privato, spargi: che farai possente?

Isn. M'addestro a dominar. — Parì in ardire
Esser dee chi desla sottrarsi a giogo,
E chi pensa ad imporlo.

Ugo. E chi cadere

Dovrà?

Isn. Manuel.

Ugo. Non necessario io sono;
In ferri egli è; senza lordarci, un toscano
Gli si dia.

Isn. Più nol posso: un'esecranda
Rabbia tradimmi: lo sa Imelda: sciolto
Lo vuoi.

Ugo. Ma dunque...

Isn. Fuor del carcer trarlo,
Rendergli il brando, e qui condurlo dei:
Io 'l tratterrò: dove più tetra volge
La via del castel, fermo t'appiatta,
E quando ei giunga... opra. (*facendo l'atto di
chi trafugge*).

Ugo. Compagno a Guido
Da Pelletta ei sarà.

Isn. Compagno a Guido.

Ugo. Ma perchè sciorlo e poi svenarlo? In carcere
Più agevol era.

Isn. Ci persegue Imelda:
Qui libero il vedrà: poi colà spento,
Quando la pugna ferverà, men aspro
Fia trasportarlo fra gli estinti in guerra.

Ugo. E noi salvi saremo.

Isn. Or vola, guida
A me Manuel: vibra il tuo colpo, e ratto
Poscia corri al confine, a' nostri amici

Di' che impugnin le lance.

Ugo.

È giunta l'ora?

Isn. Giugner la feci. — E perchè il veglio Guido

Svenar t'imposi? Del misfatto i Guelli

E i Ghibellin s'accusano a vicenda:

Ecco divisi gli animi: — alle mura

Gli estrani giungeran: — memore ancora

D'antica tradizione, perfidi noi

Dirà il Solaro: d'ogni colpa scovro

Su lui la colpa verserà il Guttuaro:

Temerà il volgo, in chi fidare incerto. —

Ed Asti infranta seguirà la sorte

D'altre città d'Italia; a terra sparse

Cadran le mura e le sue torri, in preda

Allo stranier, cui lieve inciampo è un popolo

In rio sospetto e in cittadina guerra.

Ugo. Signor, perdona, ma saper mi lice

Di Manüel la colpa?

Isn.

Egli ha due colpe.

Una saper ti basti: egli con Guido

L'ebbe comun: cotal genia son questi,

Che ai detti i fatti accoppiar sanno. Il veglio

Liberi detti proferia: fatale

Era ai forti Solaro; a me funesto

Stato saria, quand' io regnassi: — è spento.

Tornò Manuello: infra sue glorie il sangue

D'un tiranno contò; quell'ebbra testa

Di grandi cose, me potria fra quelli

Per invidia locar, svenar: — morrà.
Restan molti altri, alla favella eroi
Di libertade, in servitù conigli!
Vivan, ma sol di quando in quando un d'essi
S'immoli, a rammentar ch'essi son servi,
E ch'io quì impero.

Ugo. I fidi tuoi
A compensare anco pensasti?

Isn. Quanto
Tu meriti il so.

Ugo. Spada, pugnale oprai
Per te; s'Asti fia tua, sudammo entrambi.
Qual premio avrò?

Isn. Corona l'opra; e in Asti
A niun secondo, fuor che a me, sarai.
(*Ugone parte*).

SCENA II.

Isnardo.

A niun secondo nel morir sarai...
Qual è sua colpa?... Isnardo teme?... dunque
Trema chi fa tremar... Guido cadea;
Cadrà Manuel... sì, ben dicea costui:
Non è timor prudenza: io sarò reo,
Ma ascosa colpa non infama. — Ei giunge.

SCENA III.

Ugone, Manuello, Isnardo.

Ugo. Seguimi.

Man. Ove m'adduci?

Isn. Io ti ridono

(Ugone parte dal mezzo ad un segno d'intelligenza d'Isnardo).

La libertà: di che paventi? Amico

Più che nol credi, ti son io.

Man. Conobbi

Quanto in te possa amico senso: antico

È il nostro sdegno: io l'obblia: il dono

Che tu m'offri, riprendi: a te funesto

Esser potria.

Isn. Di tanti pregi adorno

Manuello, ingrato nol conobbi mai.

A me, cui devi e libertade e vita

Dichiari nimistà?

Man. Vita non deggio,

Non libertade a te, ma l'odio mio.

Isn. Sei giovanetto ancora: il tuo furore

Ben io calmar saprei, come fanciullo

Punir si debbe; ma d'affetto io voglio

Ricompensar l'ingratitude tua.

Man. O libertade o carcer mi ridona,

Altro da te non bramo.

Isn. Odimi in pria. —

Strana prova d'affetto a te comparve.

Se da questa magion tu, sventurato,

(con voce misteriosa e sommessa)

Partivi, in vita non saresti: io stesso,

Cui nemico ti chiami, io ti salvai.

Gioan di Monferrato, e di Saluzzo

Manfredi, in armi si levaro, il sai,

E minacciosi alla campagna or sono.

L'antico sdegno di Gioan rammenta

Asti, e ne trema: nelle vie raccolto,

I suoi timori il cittadin svelava,

Di tradimento favellava: è segno

A sospetto comun... sai chi?... Il Solaro.

Man. Prosegui! *(immobile ed impassibile)*

Isn. Il cor di tremebonda plebe

Grato non è di te pietà mi prese:

Io ti scampai: nel primo ardor dell'ira

Mal rispettato essa t'avria.

Man. Ma tosto

Perchè sedossi?

Isn. Io la pregai; l'inganno

Tolsi; e provai, che il sir di Monferrato

Non contro noi, chè ci paventa, è in armi,

Ma a punir suoi ribelli: — io li convinsi,

Chè all'armi di Manfredi argin bastante

Saranno i petti cittadin: persuasi

Si dilegnaro. Or puoi partir, sei salvo.

Man. T'arresta ancor: mai tanto a me propenso.

Non ti trovai: qual la cagion di tanta
Sì novo affetto?

Isn. Non novelle cure
Sono le mie: se occasione mostrata
Dianzi s'avesse, io l'avrei colta in pria;
Io t'ho protetto, e tu m'ingiurli?

Man. Amico (*con fuoco*)
Tanto non fosti al padre mio.

Isn. Congiunto
Di fe', di sangue alla famiglia Turer,
Nemico sempre a chi l'odiava, io spensi
(Or per te me ne duole) il padre tuo:
T'ama Guglielmo, e t'amo anch'io.

Man. Tel credo; (*prorompendo*)
Tel credo io sì, come tu m'ami: — oh cara
Prova d'affetto! Egli salvommi; in tetra
Prigion mi chiuse, e mi carcò di ceppi!
Or dimmi, di', perchè quei ceppi?

Isn. Invano
Favello io dunque?

Man. Invan favelli. — Ascolta.
Me fanciul tu nomasti. Io te d'inganni,
Di frodi mastro io dico, ed un codardo...
Or parla, di', qual tradimento appresti
A me? rispondi: aperte vie disdegni? —
Non son fanciul; blande parole, invano
Amici detti proferisti; ascosa
La causa mi è del tuo livore; ascosa

Dell'insperata libertade... Isnardo!
Io ti sfido... tu tremi?... io ti disprezzo!

Isn. Taci, saitù chisprezzi? Altri mel disse: (*con rabbia*)
Tu in poter mio se' ancor: di due vendette
Saziarmi in te potrei.

Man. Sfamati: ignota
Non sarà la mia morte: a vendicarmi
Ben mille brandi scintillar vedrai
A te d'intorno, al chiaro dì; di toscò
Non morrai, no, nè di pugnàl. — Ma sappi
Ch'io ti conobbi: là nel carcer muto
Dell'atterrita plebe udì le grida,
Che a te imprecava, a voi d'ogni sozzura
Macchiati, sì, di tradigion dicea;
E vol segnava, o perfidi Guttuari.

Isn. Che di perfidia parli? È in ciò il Solaro
Maestro a noi!

Man. Non proseguir; col brandò
Faccia le ingiurie, e le tergea col brandò.
Il colpevol Solaro il sen squarciava
Alla terra natia; ma a fè Guttuara
Venderla allo stranier era serbato;
A te spettava. — Oh mio Guglielmo, oh amico,
L'onta loro non meriti: ah perchè nato
Fra lor sei tu!

Isn. Mal dunque udisti: in pace
Il popolo tornò: funesto ingauno
Ma passeggero fu: parlai, placossi.

Man. Non più: fu tuo l'inganno, atroce inganno!

All'ultimo illusor crede la plebe.

Forse un Solaro ingiuriato avresti,

Se a tuo favor non fosse estranio braccio

A cader pronto? A voi fu sempre avverso

Il popol tutto; invan vorreste ajuto. —

Or tu vedi ch'io so.

Isn. Tutto dicesti?

Man. No, un detto ancor.

Isn. Favella.

Man. In poter tuo

Finora io son, serbami, io tel consiglio.

Isn. Tuoi consigli non vo': parti.

Man. Fra poco

Ad Asti in faccia, al popol tutto innanzi

Di vostra trama parlerò.

Isn. T'affretta,

Fè Guttuara conosci.

Man. Infamia e morte

Vi attenderà.

Isn. Non minacciare!

Man. Trema! (*parte*).

SCENA IV.

Isnardo, solo.

Tu trema; poco da tremar t'avanza: —

Vedrem se valga ad atterrar nemico

Più minaccia, o pugnai frammezzo all'ombre.

(*parte per altra via*).

SCENA V.

*Imelda, entra affannosa traendo per braccio
Manuello.*

Man. Che fai?

Ime. T'accheta

Man. Or via...

Ime. Non ci lasciare

Non ci lasciar, se ami la vita, Imelda

Te ne scongiura!

Man. Che favelli?

Ime. Isnardo

Scioglierti mi promise: il traditore

Ti sciolse, sì: novo periglio or corri:

Resta, ten prego.

Man. Sfidèrò il periglio:

Rimaner non poss'io; Guglielmo irato

Nol vuol: — ma come del fellon d'insidia

Fu nota a te?

Ime. Da mie minacce oppresso

Cedette: ei venne; del castello in fondo

Sotto l'oscura volta un fido sgherro

Ascoso sta, che al tuo passar ti uccida.

Ogni suo sguardo esamina, dovunque

Io lo spiai... qual gaudio! A tempo io giunsi.

Man. E d'amieizia favellava; e l'empio

Morte m'appresta! oh Imelda, di mia vita
Dolcezza e salvatrice!

Ime. I giorni miei
Te salvando io pur serbo: il morir tuo
Non sai che morte a me saria? Crudele,
Tu potevi lasciarmi? Il cielo istesso
Per sempre mio ti vuol: me suo stromento
Di tua salvezza ei fe': resta.

Man. L'onore
La patria mi chiama: orrendo patto
A suo danno fu stretto: a lei palese
Farlo degg'io. — Perchè quel pianto? Il cielo
Non ti vuol mia? Fra tanto sangue e tante
Morti i miei giorni serberà: speranza
Ti rassereni.

Ime. Deh riman!

Man. Nol posso.

Ime. Non tel diss'io? Morte colà t'aspetta.

Man. Non m'è ignota l'insidia: essa fia vana.

Ime. No, tu morrai, non sarà vana, Isnardo
Te spento vuol; di mille e mille frodi
Fabbro ei sarà.

Man. Ma la cagion di tanto
Sì accanito furor?

Ime. Non sai?

Man. Di parte
Lo sdegno sol, contro me sol, bastante
Causa non parmi.

Ime. A te rivale è Isnardo.

Man. Rival? Che sento!

Ime. Dell'odioso amore
Mi favellò, il respinsi; ei la sua rabbia
In te sfogar desia.

Man. Empio! Manuello (*con trasporto*).

Odio finora non conobbe: primo
Tu il proverai! — Dolente ombra paterna,
Sorgi e sorridi: inerte il figlio tuo
Giacque finor, di vendicarti or giura. —

Ime. Tremar mi fai: non ben sul labbro tuo
Suona vendetta: a me d'amor favella.

Man. Non questo è giorno di mollezza: oprare,
Non favellar si dee. Lasciami.

Ime. Il duolo
Mortal mio vedi, e non ti scende al cuore?
Or vien, per te tutto farò: qui sola
Sarò d'Isnardo all'ira.

Man. Ah no, ben tosto
Di me fama s'udrà.

Ime. Mira: un'oscura
Secreta via qui s'apre: oltre il castello
Ti condurrà...

Man. Palese guerra io voglio,
Non mai lotta d'insidie.

Ime. E insidia nomi
Sottrarsi a un tradimento?

Man. ...Imelda: hai vinto,

In quest'istante la mia vita è tutta
Ad Asti: io fuggo: ma nel fango avvolte
Quando saranno le abborrite insegne,
Qui tornerò, del traditor tremante
Strignendo il crin, fuor lo trarrò; e la plebe
Vittima avranne: alla redenta patria
Te mostrerò, dicendo: — a voi serbato
Ho libertade e vita; a me la sposa! —
E grato il popol ne godrà, pensando
Non al nascer Gultuaro, a tue virtùti,
All'oprar mio.

Ime. Vien, ti son guida io stessa;
Poi su'miei passi tornerò dolente
Qui sola al pianto un'altra volta: schermo
Alle trame degli empj unqua non fia
Ch'io trovi in te: — ma tu sei salvò, ed io,
Io ti salvai! Vieni.

Man. Per sempre, ovunque
T'avrò presente: nel bollor dell'ire,
A te pensando, parlerò di pace
Agli amici sdegnosi: — ora la terra,
Su cui nacqui, è in periglio; è suo il mio braccio;
Prima d'amarti, cittadino io nacqui.

Ime. Partiam, partiam prima ch'io manchi, in pria
Ch'Isnardo rieda.

Man. Andiamo, o Imelda, e spera.

Ime. Questa è l'ascosa via. (entrano nella porta segr.)

F. 360. *Manuello Solaro.*

8

SCENA VI.

Isnardo, dopo le prime parole li vede per la porta segreta.

Or sarà spento...

Che mai veggo? Felloni, olà, fermate
Il passo, audaci... *(corre nella porta segreta)*

SCENA VII.

Guglielmo.

Alcun non veggo! Or lieto *(tristo e pensoso)*
Forse son io? — Fra le braccia accolto
Fui dagli amici... dai Guttuari: in prezzo
La miglior parte del mio cor lor diedi:
Pegno di fede un tradimento io porsi.
Non è Solaro Manuello? in pace
Fido non resta in mezzo all'ire! — In pianto
Con me sdegnata alle sue stanze Imelda
Rivolse il passo... Sì, si vada, e torni
Infra i miei cari la vetusta pace;
E in tanti sdegni sacrosanto esempio
Siam d'amistade involata.

SCENA VIII.

Imelda, Isnardo, Guglielmo.

Ime. Indegno... (*dentro*)

Lasciami.

Isn. Oh rabbia! Ei s'involò. (*dentro*)

Ime. Mi salva.

(*corre a ripararsi presso il fratello, Isnardo resta un po' sconcertato, ma come colpito da un pensiero si avvanza*).

Gug. Che fu?

Isn. Respingi quella vil, non degna
D'esserti suora.

Gug. Che di' tu?

Ime. Germano,
Nol creder, no, ch'ei mente: era Manuello...

Gug. Manuel fu qui?

Isn. Qui fu Manuel: la via
Secreta a lui dessa scopriva.

Gug. Imelda!

Ime. Germano, ascolta...

Isn. Non l'udir, menzogne
Costrur sa labbro femminil.

Gug. Ma dunque
Perchè te Isnardo in quella via giugnea?
Perchè lo sdegno suo?

Isn. Per lei rispondo. —

Giorni ridenti consumar sperava
Lungi dal patrio suol, lungi dal sangue
A lei dappresso: e consentia la stolta;
A lui svelava quell'ascoso calle;
Ei penetrava, e insiem fuggian, se a tempo
Non impediva Isnardo.

Ime. Un mentitore..

Gug. Sì, vile Imelda!

Ime. Non è ver.

Gug. Manuello

Qui penetrò?

Ime. Sì...

Gug. Per l'ascosa via,

Colà con lui ti vide Isnardo?

Ime. Isnardo

Sa, ch'io fuggente dall'avito ostello

Colà non era.

Isn. E perchè a lui dicesti: —

„ Fuggi, fuggi, Manuello, in poter suo

„ Resterò sola? „ — Ed ei ch'oltre la via

Da spine e dumi disgombrava, irato

Si volse, e „ fuggi „ ripetesti: e ratto,

Alta vendetta minacciando, il vile

Sfuggiva al mio disdegno.

Gug. Oh giorno atroce! (con
rabbia e dolore).

Io t'amava, o sorella; era mio gaudio

Da ognun tradito! — ambi v'abborro? degni

Siete di voi: perchè il vietasti, Isuando?

No, suora mia non sei.

Ime. **Ti frenò, i detti**

Mendaci sono di costui.

Gug. **Mendace**

È il pianto tuo: non per me plori, infame!

Or per te sola, per Manuel tu piagni!

Il vedi questo? È per Manuel, per te,

Ch'ambi abborrire or deggio... or vanne, Imelda..

Ime. Oh mio german!

Gug. Non più germano: parti,

Parti, ch'io più non ti rivegga: odiosa

M'è la tua voce!

Ime. Te ingannato!

Gug. **Or vanne**

(Imelda parte).

SCENA IX.

Guglielmo, Isnardo. (Istante di silenzio: Guglielmo è al colmo del dolore e dell'ira)

Isn. Troppo acerbo è il tuo duol: tutta la colpa
Non è d'Imelda.

Gug. Il so: funesto giorno

Fu il di che amico li salutai.

Isn. Rammentì?

D'un altro amico io ti parlai: Manuello
Tu preferisti a me.

Gug. L'atroce benda
Caduta ancor non era.

Isn. Io tel dicea:
(questa scena principia a voce sommessa)
Ei non conosce onor, smentir non puote
Traditrice prosapia.

Gug. Immenso affetto
Fu il mio per lui; quanto l'amai, l'abborro.

Isn. In te del prode genitor lo spirito
Riviver veggio.

Gug. Sanguinosa ingiuria (s'anima la
A me recò. scena).

Isn. Fu tradimento atroce (*Isnardo seconda*

Gug. Sangue vuol l'onor mio. l'ira di Guglielmo)

Isn. Vuol sangue onore.

Gug. Perchè amico mi fu!

Isn. Spenta è amicizia.

Gug. Ah nol potrei! quel cor che sul mio petto
Batter sentii le tante volte, io stesso
Passar col ferro... ah no, giammai!

Isn. Ma il merta.

Gug. Ei merta, sì più d'una morte.

Isn. Il braccio
Che il genitore vendicò, del figlio
Esser può ultor.

Gug.

Dannarlo a morte!

Isn.

L'empio

Insulti a insulti aggiungerà: — lo devi.

Gug. Il cor mi squarci... ma ben parli... a un detto...

Isn. A un cenno sol da me vendetta avrai. *(parte)*

(Guglielmo resta immobile, poi fa un moto d'orrore; si volge come volesse richiamare Isnardo, e vede ancora aperta la porta segreta: si ferma: d'un gesto esprime: — così debbo fare — e parte rapidamente).

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Come nell'Atto Quarto.

SCENA PRIMA.

Imelda, Isnardo. (Imelda esce frettolosa dalle sue stanze, ed incontra Isnardo alla porta di mezzo).

Isn. Ferma.

Ime. Guglielmo io voglio.

Isn. Indarno il cerchi:

Che vuoi?

Ime. Parlargli, smascherarti, infame
Farti saper qual sei!

Isn. Per te son empio;
Ma dall'abisso sollevarmi sola
Tu ancora puoi.

Ime. Della calunnia atroce
A Guglielmo t'accusa: agli occhi miei
Non offrirti mai più; da me perdono,
Oblio forse otterrai.

Isn. D'oblio favelli?
Non tel diss'io? La mia salvezza è in te,
Nel possederti.

Ime. Manuello....

Isn. Vive.

Ime. Ma per opra di chi?

Isn. Cessa: sottrarci

A tutti; lungi, ed ignorati al mondo
Viver potrem.

Ime. Fuggir! — Pentita, o Isnardo,

Son di non esser, qual m'hai fatta, vile;
Di non aver Manuel seguito: tempo
Da ciò ritorni, e il seguirò: se lungi
Esser desio da infame al mondo, il sei. —
Ma a scherno il prode or mi terrà, che degna
Dell'amor suo divenni.

Isn. Onor, possanza

Io t'offeriva col mio cor: modesta
Privata sorte preferisci? Io tutto
Per te abbandono, ma sii mia...

Ime. Mi lascia.

Isn. Giammai!

Ime. Qui Imelda e non Isnardo impera.

Isn. Qui implora Isnardo.

Ime. Invano.

Isn. Ognor superba?

Pensa: a implorar uso non son: comandi
Saran miei detti.

Ime. A me?

Isn. Credi, fanciulla,
Che quando un trono, una cittade intera

Per me saranno, d'umiliarti fora
Ardua l'impresa?

Ime. Tu vaneggi.

Isn. Io 'l dissi.

Mi spregiasti modesto, in Asti solo
Impererò fra poco: in me il possente
Non sdegnarai.

Ime. Per sempre!

Isn. Se non sposa,
Io t'avrò schiava.

Ime. Estinta! Oh sparse al vento
Sian tue promesse; o, se pur vere, Iddio
Ti scriva in fronte = traditor = la terra,
Il ciel ti abborra; e quando a straziarti
Verrà il rimorso, nè perdon, nè morte
Invocar osi; e allor che alfin tua pena
Abbia termin quaggiù, tua polve al vento
Spargano i cittadin; ma resti il nome
D'infamia eterna monumento infame!

*(Imelda incalzata da Isnardo si rifugge di nuovo
nelle sue stanze).*

SCENA, II.

*Isnardo solo, durante questa scena è irrequieto,
e guarda sovente dalla finestra.*

Non fuggirai, proterva... Isnardo, frena
Per or lo sdegno, e miglior tempo aspetta. —
Presso è l'istante: — Sospettoso e mesto

Il popolo s'aggira: accolto in gruppi
Sommessamente si favella: il guardo
Indagatore altrui nel volto affisa. —
Terribile incertezza! Il popol teme....
E non giungono ancor! Ciascun momento
Esser morte a me puote, esser trionfo
Al Solar può! — Cresce la folla, e nulla
Da lunge io vedo: Manüel già forse
Di me favella... uno stolto io fui: d'amore
Isnardo schiavo! per vil donna in preda
A tante ambasce... Manuel dovea
Lasciar; chè tempo non mancava.... — Imelda
Svergognata, infelice!... il suo disprezzo
Non palesommi? Ben fec'io; a Guglielmo
Or la calunnia dismentir non puote;
La saprà poi; fra i prodi amici intanto
Io l'inviai; colà il suo debil core
Non cederà.... — Ma qual tumulto! In folla
S'urta la plebe... oh gioja!... oh qual vegg'io
Nembo di polve e folgorar di lance...
Sì, son dessi, gli amici... Alzi Manuello
Quanto potrà la voce: ho vinto, ho vinto;
Pera il Solaro! (*partendo incontra Guglielmo*).

SCENA III.

Guglielmo, e Isnardo.

Gug. Tristo annunzio io reco.
Isn. Che fu?

Gug. Manuel su eccelso loco asceto

Parlò alla plebe; di segreti patti,
Di tradigion parlò; il popolo irato
Proruppe in grida di vendetta, e morte
Al Guttuario giurò!

Isn. Morte! L'attenda

Chi a noi fia avverso.

Gug. Ad alta voce chiese

Qual sia l'autor di sì rea trama, = Isnardo =
Manuel rispose.

Isn. Il mentitor!

Gug. Appena

Tacque, un confuso mormorar, un grido
Poscia proruppe: = agli inimici: all'armi: =
E il brando trasse Manüel primiero,
E, venite, gridando, oltre le mura
Precipitoso corse.

Isn. E in lui fidava

La plebe?

Gug. In armi lo seguì. — Ma come

Osò Manuel del tradimento apporre
La colpa a noi?

Isn. Fra tante glorie avute

In remota regione, oltre la suora
Dell'amico a rapir, fors'anco apprese
Del proprio fallo ad accusare altrui.

Gug. L'infame!

Isn. Il patto che fra noi si strinse

Rammenta, o Turco.

Gug. Impallidir lo vidi
Quand'ei mi scorre, che passando udiva
Lui quest'ostello proclamare il nido
Del tradimento.

Isn. Ognor meglio il conosci.

Gug. Odi il tumulto. — Sbaragliate e sparte
(*va alla finestra*)

Son le nemiche schiere: odi, la plebe
Ruggente a noi si volge.

Isn. Oh rabbia! L'aere
Colle sue grida assorda.

Foci di popolo. Odio ai Guttuari.

Gug. Che fia di noi?

Isn. Guglielmo: almen da vili
Non perirem: se fallirà ogni speme,
Quel ferro istesso che già vide il core
Di cotanti Solari, entro al mio petto
Infino all'elsa asconderassi.

Gug. Un raggio
Ancor scintilla di salvezza: i pochi
Armigeri fedeli intorno ai muri
Disposi allor che della plebe io vidi
Il periglioso sdegno.

Isn. O di sciagura
Funesto lampo! Pel cammin secreto
Che già una volta Manuel percorse,
L'irata plebe egli introdur potria.

Gug. Chiudasi. (*mentre Guglielmo s'avanza per chiudere la porta segreta, compare da essa Manuello precipitoso colla spada in pugno, in disordine.*)

SCENA IV.

Manuello, Guglielmo, Isnardo.

Man. Ferma!

Gug. Oh tradimento!

Isn. Io l' dissi.

Man. Tregua all'ira, al timor, qui solo io venni,
Ma non per te, che un empio sei: Guglielmo,
Vien meco, salvo io ti farò.

Isn. Mal festi
Qui solo ad introdurti: ora tu stesso
Puoi salvezza implorar.

Man. D'immensa plebe
Segno all'ira voi siete: ultimo scampo
In me vi resta.

Voci di popolo. I Ghibellini a morte.

Gug. Ma vittima primiera or tu potresti
Cadere, incauto! — Or via, t'invola, adduci
Quanta vuoi plebe: Isnardo svena, immergi
Quel ferro tuo qui di Guglielmo in seno,
Che ti salva e perdona.

Man. A me perdono?

Sai di perdon chi ha d'uopo? Al cielo il chiegga
Costui, che tosto di sue colpe il fio
Pagar dovrà: — chiedilo a me tu stesso,
Cui preponesti quell'indegno!

Isn. Frena

Gli audaci detti!

Gug. Non Isnardo calca
Nascose vie per involar fanciulle;
Sì traditor non è.

Man. Nova calunnia!
Sì, un traditor qui vedi; in Manuello
Non mai, tel giuro.

Isn. Manuello giura:
Credilo, ei ti vuol salvo: — il tuo castello
Nido di colpe dipingea alla plebe.

Gug. Sì, mentitor, così parlavi: e il volto
Perchè copriasi di pallor quand'io
Ti scorsi?

Man. Duolo di vederti avvolto
In tal trama infernale il cor mi oppresse.
Vieni, il mio braccio, la mia voce, tutto
Adoprèrò per te.

Gug. Me sol vuoi salvo?

Man. Te sol, che Isnardo empio illudea: lui danno
A meritata morte.

Gug. E morte io scelgo:
Io qui morirò: vita da te non voglio!

Isn. Vita promette: il credi, a lui dà fede;

Al popol ti darà.

Man. Te qui abbandonò
All'ira della plebe.

SCENA V.

Imelda, Manuello, Guglielmo, Isnardo.

Ime. Oh pace, pace
Fra voi ritorni! Dal più debil lato
Si mostra il popol; contro i muri ha volto
L'arrete cozzante, e morte e foco
Minaccia a noi.

Man. Prega il germano, o Imelda;
Lui, te vo' salvi: ogni speranza è vana,
In me solo fidate.

Ime. A lui, Guglielmo,
Credi, ten prego; uso a mentir Manuello,
Il sai, non è.

Isn. Pregli di donna accoppia
A d'imbelle uom minacce: — eccola, o Turco,
Mira il disdoro del tuo nome.

Man. Turco
S'infamò allora che ad Isnardo il nome
D'amico diede.

Gug. Ei lo meritò: rapirmi
Non tentava la suora.

Man. Odilo, Imelda;
Tu di? fra noi si favellò di fuga?

Gug. Mentir da te già apprese.

Man. Il parlar tuo

Te d'Isnardo fa degno: — Oh vieni, Imelda,
Lasciali: a te non è german Guglielmo,
Poichè divenne vil. — Egli la patria
Tradi; fu vano il tradimento: apch'lo
Tradir la volli un traditor salvando;
Ei rifiuta il mio dono: a te lo porgo. —
Partiamo, Imelda.

Isn. Di soppiatto indarno

Trarla tēstasti: or qui, dinnanzi a noi
Rapirla vuoi? Noi traditori appelli?

Man. Mira, o Guglielmo: — della pugna il rombo
(*afferratolo pel braccio, lo fa osservare dalla
finestra*)

Or più non odi: Monferrato è in fuga,
Fugge Saluzzo; è a te nemico, a Isnardo
Il popol tutto: abbandonati soli
Or or cadrete: trucidati a brani
Son molti vostri: — estremo priego è questo.
Meco ne vieni.

Gug. Ove?

Isn. Alla plebe in mano.

Man. Te sì, per te, non tradirò la patria!
Sol per l'amico; sol per te, Guglielmo,
Son traditor; sai tu la tua salvezza
Quanto mi costi? L'onor mio!

Gug. Qui resta,

Imelda, meco, all'onor mio t'immolo.

Isn. Mori, o Solaro. *(lo trafigge con un pugnale.*

= Esclamazione di Manuello e d'Imelda).

Gug. Ah! Che diss'io? Che festi?

Isn. Obbediente al tuo cenno....

Ime. E all'odio tuo,

Non bastar sgherri, — or di tua man lo spegni...

Ah Manuel!

Man. Guglielmo: il labbro mio

Mai non menti, non mentirà morendo;

Qui per salvarvi io venni: Isnardo stesso

Il crede e tace: io moro... estremo duolo

Ch'io provi ancora, è del periglio vostro....

Isn. Del mio non parli? — Io ti giurai la morte,

(con maligna rabbia)

E tu cadesti! — Questo ferro il vedi?

Perchè il guardo distogli? È sangue tuo

Quel ch'or qui fuma; e sai quel altro sangue

Sotto rappreso stia? Del padre tuo. —

Tu non m'amasti; or sprezzami se il puoi:

(a Imelda)

Me scampar non volevi: eccolo, in esso

(a Manuello)

Salvezza spero. *(parte)*

Gug. Ah vile! *(in atto d'inseguirlo; la voce del popolo, e poi di Manuello lo trattiene).*

SCENA ULTIMA

Manuello, Guglielmo, Imelda.

Voci di popolo. Isnardo a morte!

Man. Venite o cari... a voi fu sacro in terra...

Ogni affetto del cor... men tristo io muoio

In braccio a voi, fedeli a me...

Voci di popolo. Vittoria!

Morte ai Guelfi, ai Solari!

Ime. Oh ciel!

Man. Che sento!

Gug. Oime! Che veggo! — annichilato, infranto

(corre alla finestra)

Il popol cade... — Oh ardir: s'aperse il varco

Infra la plebe furibonda Isnardo... —

Eccolo l'empio: all'armi compre è guida! —

Il veggo: ei sale sulla torre; afferra,

Schianta il fellon l'insegna... ai piè calpesta

La bianca croce... — Ah! la vendetta il giunse;

Vacilla, cade: del suo sangue è tinta

L'antica insegna ch'el tradi... — Sciagura!

Sventola altro vessillo! (1)

(1) *Durante il racconto di Guglielmo, Manuello partecipa tanto che a poco a poco si rialza in piedi: all'annuncio della perdita d'Asti fa uno sforzo come*

Ime.

Asti è perduta!

Man. Oh tradimento! Oh infamia! (*muore*)*Gug.*

Imelda, vieni,

Sposo e patria tu piangi, io patria e amico!

per trarre la spada, ma inutilmente, si avvicina disperatamente all'ammasso di bandiere, bacia la croce bianca esclamando le parole: — Oh tradimento! oh infamia! — e stramazza ai piedi di Imelda.

70410

FINE DELLA TRAGEDIA.